

ASSOCIAZIONE BANCARIA ITALIANA

Convegno “Accesso al credito e garanzie per le imprese: garantire lo sviluppo,
crescere nella stabilità”

Fare credito in tempi di crisi

Intervento del dr. Stefano Mieli

Direttore Centrale per la Vigilanza Creditizia e Finanziaria

Banca d'Italia

Roma 15 dicembre 2009

Fare credito in tempi di crisi

La congiuntura bancaria

Le banche italiane hanno affrontato la crisi che ha investito il sistema finanziario mondiale potendo contare su un modello di attività fondamentalmente sano, su un patrimonio sufficiente, su un quadro normativo esteso e prudente. La specializzazione nell'attività bancaria tradizionale ha contribuito a contenere l'impatto delle turbolenze e le banche italiane si sono dimostrate in grado di reggere l'urto iniziale meglio di quelle di altri paesi avanzati.

Un indicatore sintetico del diverso grado di resistenza dei sistemi bancari alla crisi è dato dall'importo dei sostegni pubblici ad essi a vario titolo concessi (iniezioni di capitale, garanzie di attività o del debito, acquisto di attività). Al 30 giugno scorso tale importo si ragguagliava in Italia allo 0,6% del PIL, risultava pari al 7,4 negli Stati Uniti, al 6,1% in Germania, al 44,1% nel Regno Unito.

Nelle prime fasi della crisi, le banche italiane, soprattutto quelle più grandi, hanno risentito negativamente del blocco delle transazioni sui mercati all'ingrosso e dei forti cali dei corsi azionari. Le perdite sui prodotti strutturati nei portafogli degli intermediari italiani sono state, tuttavia, di entità molto contenuta nel confronto con quelle registrate in altri paesi europei.

La recessione si sta ora facendo sentire sulla componente più significativa dell'attivo delle banche italiane, il portafoglio crediti. Nel terzo trimestre del 2009 il rapporto tra le nuove sofferenze e il totale dei finanziamenti bancari ha raggiunto il 2,2 per cento, per quelli alle imprese ha superato il 3 per cento. Si tratta dei valori più elevati osservati in questo decennio. L'aumento di incagli e rate non pagate prefigura un ulteriore peggioramento. Il deterioramento della qualità dei prestiti ha inciso in misura crescente sui profitti delle banche. Nei primi sei mesi di

quest'anno gli accantonamenti a fronte del rischio di credito dei maggiori gruppi sono cresciuti del 180 per cento, assorbendo oltre la metà del risultato di gestione. Gli utili complessivi si sono ridotti del 60 per cento; il ROE si è dimezzato, al 4,7 per cento.

Nel terzo trimestre il PIL ha segnato un primo recupero, prossimo a un punto percentuale, rispetto al trimestre precedente. Vi ha contribuito un netto miglioramento della produzione industriale nella media del periodo il primo dopo la pesante contrazione subita tra il secondo trimestre del 2008 e lo stesso trimestre del 2009 (-22,1 per cento). Il recupero della produzione industriale è stato in parte dovuto alla ricostituzione di un adeguato livello delle scorte scese in alcuni comparti a livelli molto bassi. La domanda finale interna non mostra ancora una netta inversione di tendenza. Si è però consolidato, soprattutto nelle componenti prospettiche, il miglioramento del clima di fiducia delle imprese e delle famiglie

A fronte di segnali ancora incerti sull'intensità della ripresa, il mercato del credito continua a risentire degli effetti della recessione.

In ottobre la crescita sui dodici mesi dei finanziamenti concessi dalle banche al settore privato è stata pari allo 0,4 per cento, correggendo per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni. La variazione sui tre mesi è stata negativa, come risultato di una contrazione dei prestiti alle società non finanziarie, del 4,4 per cento in ragione d'anno, e di un aumento del 3,9 per cento di quelli alle famiglie. Come in ogni fase recessiva la stagnazione del credito riflette sia la rarefazione della domanda sia condizioni di offerta prudenti adottate dalle banche in risposta all'aumento dei rischi, fattori la cui intensità relativa è assai difficile da quantificare.

Sul fronte della domanda pesa la bassa spesa per investimenti. Nel complesso del 2009, la spesa per investimenti risulterà per tre imprese su dieci più contenuta di quella, già modesta, pianificata alla fine del 2008; questa quota è ancora più elevata (oltre quattro su dieci) per le aziende dell'industria con 200 o più addetti.

Le principali ragioni a cui vengono ricondotti i minori investimenti sono la debolezza della domanda, i fattori finanziari e l'incremento del grado di incertezza. In prospettiva, il 19 per cento delle imprese prevede un aumento della propria accumulazione nel 2010, il 25 per cento un calo; il saldo negativo tra le percentuali di previsioni di incremento e quelle di diminuzione è più ampio nell'industria (-8 punti percentuali). In quest'ultimo comparto la debolezza dell'accumulazione nell'anno in corso e nel prossimo si associa a quella della capacità produttiva, che nell'arco degli ultimi dodici mesi si sarebbe ridotta per il 40 per cento delle imprese.

Le indagini sulle condizioni di accesso al credito condotte presso le banche e presso le imprese hanno rilevato un forte inasprimento nell'ultimo trimestre del 2008 e nel primo del 2009. Successivamente sono emersi segnali di miglioramento; permane ancora elevata la quota di imprese che dichiara di non ottenere l'ammontare di finanziamenti desiderati.

Banche grandi e banche piccole di fronte alla crisi

La bassa crescita del credito complessivo negli ultimi dodici mesi è il risultato di andamenti assai differenziati tra i prestiti erogati dai primi cinque gruppi bancari italiani e quelli concessi dalle altre banche. I primi, al netto delle sofferenze e dei pronti contro termine, sono diminuiti del 4,5 per cento; i secondi sono cresciuti a un tasso superiore al 4 per cento. Tale divario si osserva nei prestiti sia alle famiglie sia alle imprese e, tra queste ultime, sia a quelle di dimensioni minori sia a quelle più grandi. Complessivamente, nei due anni successivi all'avvio della crisi finanziaria nell'estate del 2007, la quota di mercato nel comparto dei prestiti alle imprese facenti capo ai cinque maggiori gruppi è calata di oltre cinque punti percentuali.

Vi sono diverse ragioni che concorrono a spiegare la dinamica più contenuta del credito concesso dalle grandi banche, alcune di natura congiunturale, altre di carattere strutturale. Sul versante congiunturale se ne possono individuare almeno tre.

In primo luogo le grandi banche sono state più esposte alle conseguenze della crisi finanziaria, perché una parte più ampia della loro provvista proveniva dai mercati internazionali all'ingrosso. L'accresciuta percezione del rischio di controparte ha reso più difficile l'accesso ai mercati internazionali: nel 2008 i depositi e le obbligazioni detenuti da intermediari non residenti si sono ridotti di 48 miliardi, un calo concentrato pressoché interamente nei primi cinque gruppi.

In secondo luogo la crisi è intervenuta in una fase in cui i grandi gruppi erano ancora impegnati in complessi interventi di ristrutturazione necessari dopo le recenti operazioni di concentrazione. La rivisitazione dei portafogli crediti che risultano dalle aggregazioni spesso comporta la riduzione delle esposizioni verso i debitori in precedenza affidati da entrambe le banche coinvolte nell'operazione.

Infine, le grandi banche hanno una dotazione patrimoniale più contenuta e una leva finanziaria più elevata del resto del sistema.

Sul versante strutturale, le banche locali hanno continuato a mostrare una maggiore capacità di rispondere alle esigenze di finanziamento delle imprese, soprattutto di quelle di piccole e medie dimensioni, per la loro consuetudine a valutare il merito di credito utilizzando le informazioni raccolte dal rapporto diretto con i clienti.

Le piccole e medie imprese, che costituiscono la gran parte del sistema produttivo italiano, presentano alcune caratteristiche che rendono complessa la valutazione del loro merito di credito. Rispetto alle grandi imprese operano con livelli di capitalizzazione inferiori, hanno una capacità di investimento più limitata, livelli di redditività più contenuti. È stretta la connessione tra impresa e patrimonio personale dell'imprenditore. Quest'ultimo è spesso utilizzato come garanzia,

diretta o implicita. Per la valutazione di questo tipo di imprese sono molto importanti informazioni di natura qualitativa la cui acquisizione è facilitata dal radicamento sul territorio, dalla conoscenza dell'economia locale, delle persone.

Nelle banche di minore dimensione, la prossimità dei centri decisionali al cliente riduce la complessità delle procedure necessarie per erogare il credito, consente potenzialmente di valorizzare gli aspetti qualitativi delle informazioni relative alle prospettive di medio lungo termine dei progetti imprenditoriali.

Nel corso degli ultimi 15 anni questa caratteristica delle banche locali si è dimostrata un elemento vincente nel mercato del credito italiano. Il legame con il territorio di insediamento può però diventare un vincolo, se non consente un esame accurato dei profili di rischio, se la crescita del credito non si accompagna con uno strumentario gestionale, con modelli di *governance* adeguati e rafforzati al crescere delle dimensioni della clientela e del portafoglio crediti complessivo.

Di converso, le grandi banche sono da tempo alla ricerca di un modello organizzativo che consenta loro di rispondere in modo adeguato alle esigenze delle piccole e medie imprese. Passi importanti sono stati compiuti prima della crisi, ma diversi nodi appaiono ancora irrisolti. La soluzione di questi problemi è fondamentale per il peso che le grandi banche rivestono ormai nel nostro sistema, per il contributo che hanno dato e sono ancora in grado di apportare all'ammodernamento delle nostre strutture creditizie.

L'analisi delle politiche creditizie dei grandi gruppi non può prescindere da un esame del tema dell'impatto di Basilea 2. Dei cinque maggiori gruppi bancari italiani, tre hanno sistemi di rating interni convalidati, gli altri due hanno avviato l'iter di convalida e utilizzano i rating per fini gestionali.

Basilea 2 prevede un trattamento di favore per le piccole e medie imprese, ipotizzando che, rispetto alle grandi, la loro rischiosità sia influenzata in misura minore dal ciclo economico e in misura maggiore da fattori idiosincratici. Presso le banche che utilizzano i rating interni, i crediti nei confronti delle PMI, le imprese con fatturato inferiore ai 50 milioni di euro generano – *coeteris paribus* - assorbimenti patrimoniali fino al 50 per cento più bassi di quelli alle imprese di maggiore dimensione. Il beneficio è massimo per le esposizioni inferiori ad un milione di euro. Presso le banche che, non disponendo di modelli interni di rating convalidati, si avvalgono del metodo standardizzato, il beneficio relativo in termini di assorbimento patrimoniale, limitato alle imprese con fatturato inferiore ai 5 milioni di euro, è del 25 per cento.

Il nuovo quadro regolamentare conferisce dunque alle grandi banche che dispongono di modelli di rating convalidati un vantaggio potenziale nel credito alle piccole e medie imprese. Tale vantaggio non è stato, tuttavia, sufficiente a impedire la flessione delle quote di mercato dei primi cinque gruppi.

L'applicazione di Basilea 2 nel contesto italiano

Basilea 2 si fonda sull'applicazione di metodologie statistico-quantitative all'attività creditizia, sia nella fase di selezione delle controparti da affidare, sia in quella della quantificazione del rischio di credito. Il riferimento naturale dell'accordo è alla informazione "pubblica" di tipo quantitativo (bilanci, indicatori andamentali), più agevolmente trattabile con strumenti statistici; la regolamentazione sottolinea tuttavia la necessità che i modelli di rating incorporino tutta la informazione disponibile, compresi gli elementi qualitativi (principio di completezza delle informazioni). Essa introduce inoltre criteri definiti e restrittivi per il computo delle garanzie (credit risk mitigation) e richiede quindi una loro gestione ordinata.

In un contesto, come quello italiano, dove la prevalenza della piccola e media impresa rende determinante il ruolo degli aspetti qualitativi, l'applicazione del requisito di completezza della informazione risulta particolarmente complessa e costosa. Si tratta infatti di:

- raccogliere e aggiornare tempestivamente le informazioni, quantitative e qualitative;
- trovare le modalità opportune per incorporare le informazioni qualitative nei modelli;
- nel caso in cui ciò non sia possibile, modificare discrezionalmente i punteggi automatici attribuiti dal sistema di rating, facendo ricorso al cosiddetto *override*.

L'aggiornamento del quadro informativo avviene per lo meno in occasione della revisione degli affidamenti e dell'attribuzione del rating: entrambe hanno di norma cadenza annuale. L'evidenza che emerge dalle visite ispettive mostra che sono stati compiuti progressi dalla macchina organizzativa delle grandi banche, ma che questi non hanno consentito di superare i ritardi nelle revisioni, che interessano ancora una quota non trascurabile, per numero e volume di credito, degli affidamenti. Occorre individuare strumenti idonei, compreso il ricorso a meccanismi di incentivazione dei gestori delle relazioni, per rendere più flessibili e tempestive le procedure di revisione degli affidamenti e dei rating. Ci sono fasi – e quella cominciata lo scorso autunno è una di queste – in cui la normale cadenza annuale può non essere sufficiente. Alcune banche hanno avviato la revisione “straordinaria” degli affidamenti a comparti ritenuti critici; si tratta di iniziative meritorie che restano tuttavia circoscritte a specifici segmenti del portafoglio.

Le informazioni di natura qualitativa solitamente sono raccolte dai funzionari preposti alla gestione della relazione con l'impresa affidata in occasione

dell'attribuzione del rating. L'impatto di questo tipo di informazione nella determinazione dei punteggi è contenuto: di norma essa non sposta il rating per più di una classe in positivo o in negativo. Lo scarso peso attribuito ai dati qualitativi riflette difficoltà oggettive nel loro trattamento statistico, come ad esempio l'assenza di serie storiche che consentano il computo di indici di correlazione tra caratteristiche organizzative o assetti di governance delle imprese e probabilità di default. Gli elementi raccolti negli accertamenti ispettivi evidenziano, inoltre, che spesso le informazioni qualitative non includono aspetti potenzialmente significativi (ad esempio le prospettive aziendali o l'outlook di settore) e che non sempre tali dati sono raccolti con la necessaria accuratezza.

L'override, ovvero la modifica discrezionale ma motivata del rating attribuito dal modello statistico, è lo strumento che il quadro regolamentare prevede a tutela della necessaria flessibilità del sistema di rating e del suo tempestivo aggiornamento di fronte a una modifica repentina del quadro informativo. Le verifiche della vigilanza evidenziano che lo strumento dell'override è assai poco utilizzato; concorrono a determinare questa situazione i regolamenti interni e i meccanismi di incentivazione che fanno sì che la proposta di override implichi un'assunzione di responsabilità che i gestori del credito sono restii ad assumersi. La capacità - quando necessario - di discostarsi dalle indicazioni automatiche del sistema di rating, rappresenta invece un importante strumento per valorizzare il patrimonio informativo e accrescere l'efficienza allocativa e la competitività della banca.

L'esame delle difficoltà e dei ritardi con cui vengono raccolte ed elaborate le informazioni qualitative pone il problema del rapporto tra efficienza operativa ed efficienza allocativa. I grandi gruppi hanno conseguito risultati significativi nella riduzione dei costi e la efficienza operativa è un presupposto per l'applicazione di condizioni più favorevoli alla clientela. Il sistema delle imprese italiane per la sua

frammentazione richiede tuttavia alle banche un forte impegno di risorse umane; vi è il rischio che gli strumenti statistico-quantitativi siano interpretati non come un ausilio all'attività di erogazione del credito, ma come un meccanismo di ingegnerizzazione dei processi produttivi che, introducendo elementi di automatismo, si traduca soltanto in un contenimento dei costi. In questo caso si indebolirebbe la capacità di valutare progetti di investimento innovativi perché non risulterebbe conveniente raccogliere le informazioni qualitative relative alle caratteristiche della impresa e alle sue prospettive. Il contenimento dei costi andrebbe a pregiudizio della capacità allocativa.

Raccogliere, vagliare, elaborare, interpretare le informazioni sul merito di credito dell'impresa rimangono le attività cruciali per la corretta allocazione del credito. Nell'ultimo anno il Governatore ha più volte ripetuto che le sorti delle nostre imprese migliori dipendono anche dalla capacità dei banchieri di valutare e selezionare il merito di credito con prudenza unita a lungimiranza. Per fare questo il ruolo dell'informazione è fondamentale.

Informazione e prociclicità

Modalità e tempi con cui le informazioni relative alla clientela affidata alimentano i modelli di rating rilevano anche ai fini di uno degli aspetti più dibattuti del nuovo quadro regolamentare, quello della prociclicità. Il rating delle controparti è il risultato dei dati di bilancio, dell'andamento della relazione creditizia e delle informazioni qualitative. Tutte le componenti rappresentano la situazione dell'azienda affidata con ritardo. I bilanci sono acquisiti nel secondo trimestre dopo la loro chiusura, ma il processo di inserimento nelle procedure aziendali dura alcuni mesi e in diversi casi si protrae fino alla fine dell'anno. I bilanci attualmente in corso di elaborazione sono quindi quelli relativi al 2008, che incorporano solo marginalmente gli effetti della crisi. Gli indicatori andamentali che confluiscono

nei modelli di rating sono generalmente calcolati come medie di periodi lunghi (6-12 mesi), con l'effetto di attenuare l'informazione più recente; infine, il ritardo nelle revisioni, lo scarso peso degli aspetti qualitativi, il modesto ricorso agli override ostacolano l'incorporazione nel rating delle nuove informazioni. Queste ultime non potevano in questi mesi che essere negative. Il risultato è che i rating hanno evidenziato finora una reattività contenuta, che ha limitato gli effetti sugli indicatori di rischio e sui coefficienti patrimoniali del peggiorato quadro economico. Questa situazione è destinata a mutare man mano che il negativo quadro congiunturale viene incorporato negli indicatori di rischio.

L'attenuazione degli effetti prociclici del nuovo quadro regolamentare non può però basarsi sulla lentezza nella elaborazione delle informazioni. Il vantaggio attuale ha un costo in prospettiva: allorché si verificheranno miglioramenti del quadro congiunturale dovremo attenderci altrettanta vischiosità nel registrare l'evoluzione positiva delle situazioni aziendali, la peculiare prociclicità "ritardata" che connota il quadro regolamentare nel nostro contesto operativo potrebbe allora contribuire a rallentare la ripresa del flusso di credito all'economia. Utilizzando informazioni non aggiornate o parziali è difficile che le decisioni possano essere prudenti, né tanto meno lungimiranti.

Conclusioni

Basilea 2 è stata sperimentata in una fase particolarmente critica. Volendo usare una terminologia propria del nuovo contesto regolamentare e ormai entrata nell'uso comune, Basilea 2 è stata sottoposta a uno stress test particolarmente severo. La soluzione non consiste nell'accantonare il nuovo quadro regolamentare ma nell'attuarlo pienamente e con giudizio.

La regolamentazione sta definendo gli interventi necessari a ridurre la prociclicità, per esempio attraverso il *dynamic provisioning*; il contesto è complicato dalla necessità di avviare contestualmente il processo di rafforzamento patrimoniale delle banche. Se la normativa sarà aggiornata con tempestività e il necessario processo di rafforzamento patrimoniale delle banche sarà portato avanti con gradualismo, banche e imprese dovranno misurarsi con la sfida di dare un'applicazione piena e più efficace al nuovo quadro regolamentare. Va evitata la soluzione negativa: banche che si basano su meccanismi automatici di allocazione del credito e imprese che mantengono l'attuale livello di opacità e sottocapitalizzazione. In questo contesto il credito è gestito come una commodity, nel quadro delle attuali prassi di multiaffidamento: affluisce copiosamente in condizioni favorevoli, rischia di venir meno altrettanto repentinamente in condizioni di difficoltà.

La soluzione virtuosa è rappresentata da un contesto in cui le banche investono adeguatamente nella raccolta e nell'analisi delle informazioni, si sforzano di valutare le prospettive di lungo periodo delle aziende affidate, integrano i moderni strumenti quantitativi con una rinnovata attenzione al radicamento locale; le imprese, da parte loro, devono essere disposte a modificare comportamenti consolidati.

L'attuale fase di crisi rappresenta l'occasione per costruire un più solido rapporto tra banche e imprese, poiché gli interessi di imprenditori e banchieri sono allineati se i primi credono nei propri progetti e i secondi sono sufficientemente lungimiranti. È il momento di dare forma a un patto in cui le banche offrono alle imprese assistenza in cambio di trasparenza e maggiori livelli di capitalizzazione.